

COSCHE PADRONE. La senatrice Pds: «Molti sindaci si trovano ad affrontare in solitudine segni inquietanti»



Il rione a Paola. Nella foto piccola Antonella Bruno Ganeri

«Minacce di morte ai miei figli»

La sindaca di Paola: «I boss vogliono piegarci»

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ PAOLA (Cosenza) Le ultime telefonate sono arrivate nella notte tra domenica e lunedì. Quando risponde il marito della senatrice Antonella Bruno Ganeri, sindaco di Paola, il ricevitore viene abbassato. Se risponde lei una voce contraffatta sibila: «Ti ucciderò quando voglio e come voglio». Alcune telefonate sono state prese anche da Giordano e Giampiero, i due figli gemelli della prima cittadina del più importante centro dell'alto tirreno cosentino. Nella stanza al secondo piano di un antico palazzo di pietra Antonella Bruno Ganeri, sindaco pedesina dopo mezzo secolo di incontrastato e saldo potere Dc, socchiude per un attimo i grandi occhi verde azzurro e racconta. Sono due mesi che va avanti così. Hanno terrorizzato i miei figli e i dipendenti comunali. Molte telefonate sono arrivate sul mio numero diretto. Io non sto sempre qui. Mi divido con Roma. Quando manco non chiamo. Segno che c'è un attentato e inquietante. Il controllo organizza tutto della mia vita privata e dei miei movimenti.

Ma com'è cominciata questa storia?

All'inizio mi hanno lanciato in giardino degli animali ammazzati. Io per non preoccupare i miei figli li ho sotterrati di nascosto. Poi sono cominciate le telefonate in Comune. Se rispondevo il centralista minacciavano Digheolo al tuo sindaco o ammazziamo quando e come vogliamo. Speravo di poter mantenere fuori la mia famiglia. Ma hanno preso a telefona-

re a casa anche quando sapevo che ero al senato. Forse per crearmi attorno inquietudine e paura e innervosirmi. I miei figli sono stati minacciati direttamente di morte. Forse in principio ho un po' sottovalutato. Poi si sono accumulati segni inquietanti. Dopo Dinami, il pestaggio al sindaco di Lungro, le minacce a Rombolo e in altri comuni calabresi e meridionali mi è sembrato giusto fare scattare un allarme più generale.

Le minacce sono state solo telefoniche?

No. Ho ricevuto anche fogli scritti imbucati nella mia cassetta della posta.

Gli inquirenti che idea si sono fatti?

Tendono a escludere che siano minacce allacciate alla mia attività parlamentare. Ma faccio

da quando, oltre un anno fa, allora procuratore scese in lista con Alleanza nazionale come sindaco di Cosenza. Recentemente a Paola c'è stata la visita di una commissione del Csm per rendersi conto su come stanno le cose. Nel tribunale di Paola, con l'incarico di segretario della procura lavorava negli anni Ottanta Giannino Lo Sardo, un intellettuale comunista, di spicchiata trasparenza e correttezza, che avvertì i pericoli della penetrazione mafiosa lì aveva denunciato. Non potendolo piegare le cosche affrontarono il problema ammazzandolo. Per l'omicidio vennero accusate le cosche di Cetraro e la banda Muto, l'ex re del pesce. Ma il delitto Lo Sardo è ancora impunito. Paola è stato dominato a lungo dalle famiglie che facevano riferimento al clan Serpa. Ma, più in generale, hanno interessi e qui sbrigliano i loro affari le famiglie dell'intero circondario. Un ceto di nuovi ricchi - quelli che hanno accumulato danaro con il pizzo, le mazzette e il cemento delle seconde case che hanno devastato la costa - ha un peso notevole nell'economia cittadina. L'usura e una piaga diffusa e grave conferma anche il sindaco Antonella Bruno Ganeri che sostiene che molti cittadini sono caduti nelle mani degli usurai. C'è il sospetto che proprio qui funzioni una specie di centrale per il riciclaggio del danaro sporco proveniente dalla Piana di Gioia Tauro e dal cosentino e che attorno alle costa vi siano traffici di droga e armi.

me. Di tutti».

Si è fatta un'idea sul perché vogliono intimidirla?

Questo è un altro paradosso. Se un sindaco decide di farlo veramente di intervenire sul terreno spezzando vecchi schemi consolidati, pesta i piedi a mille forze diverse. Impossibile stabilire chi ti s'avventa contro. A parlarne sembrano tutti d'accordo: chi è che viene a dirti che e contro no alla legalità? Nel concreto tocchi e inciampi in intrecci di potere e forze trasversali che si sentono minacciati nei loro privilegi.

A voler tentare un inventario delle cose più importanti e/o pericolose?

È in atto la revisione del piano regolatore generale. È stato affidato a un professionista forestiero, sottratto insomma a tutte le tentazioni. Fare una scelta o un'altra per un comune che ha il più lungo tratto di costa della zona significa toccare interessi da centinaia di miliardi. E ancora noi siamo un Comune dissestato. Il dissesto l'ho trovato. Di chiarito dalla giunta precedente da sempre in mano alla vecchia Dc. Sembrava un dissesto da sette miliardi. La commissione del ministero ne ha trovati 21. Poi alcuni miliardi non sono stati riconosciuti come debiti legittimi. Il consiglio comunale se vuole, nonostante la commissione può riconoscerli ugualmente. Ma la giunta di centro sinistra la maggioranza e io non lo faremo mai. Chi ha speso illegittimamente paghi di tasca propria.

Diritto di cronaca

Fuga notizie Mentana prosciolti

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Niente processo per il direttore del Tg5 Enrico Mentana e per il caporedattore della rete Fininvest Andrea Pampanara. Ieri il gip Anna Intronzi ha stabilito che il diritto di cronaca prevale sull'esigenza di tutelare la segretezza delle indagini. Dunque li ha prosciolti dall'accusa di favoreggiamento perché il fatto non sussiste. Dovranno solo pagare una multa di 250 mila lire per violazione del segreto istruttorio mentre per Pampanara che era anche accusato di istigazione a pubblico ufficiale perché rivelasse notizie riservate il fatto non è stato commesso.

I due giornalisti erano finiti nei guai nel marzo '94 quando diedero in anteprima la notizia dell'imminente arresto di Marcello Dell'Utri e di altri cinque manager a vario titolo legati alla Fininvest e accusati di aver truccato la contabilità di Publitalia, concessionaria di pubblicità del Biscione. L'informazione anticipava anche i tempi della giustizia dato che l'ordine di custodia cautelare era stato richiesto dalla procura ma il gip al quale spetta la decisione non lo aveva ancora emesso. E infatti quell'arresto non fu mai eseguito a stopparlo fu proprio lo stesso gip Intronzi che ne tenne immotivata la richiesta. Ma nel frattempo si scatenò un autentico pandemonio. Appena il Tg5 diffuse la notizia partì la corsa alle presentazioni spontanee e gli indagati si misero in coda davanti agli uffici dei pm per farsi interrogare scongiurando così le manette. Eravamo alla vigilia delle elezioni e Berlusconi utilizzò a pieno regime le sue reti televisive per accusare la Procura di aver utilizzato in quella circostanza la giustizia a orologeria. Nel pulpito Intronzi decise di bloccare gli arresti.

L'accusa ha sempre sostenuto che la fuga di notizie aveva danneggiato le indagini. Il Tg5 rispose difendendo il diritto di cronaca e rivendicando la coerenza della scelta che aveva scelto la stessa linea editoriale anche in vicende che non riguardavano direttamente la Fininvest. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio si trovò tra le mani questa palata bollente. La Procura non avesse preso nessuna iniziativa nei confronti di Pampanara e Mentana avrebbe implicitamente legittimato la fuga di notizie. Dunque preferì rimettere la decisione nelle mani del giudice e lasciare alla collega Intronzi il compito di sciogliere il nodo gordiano. Bisognava fare chiarezza - ha detto ieri D'Ambrosio che non esclude di ricorrere in appello - su quale interesse era prevalente. Io ritenevo che il nostro compito fosse quello di tutelare la segretezza delle indagini. Il gip ha invece stabilito la preminenza del diritto di cronaca. Questa sentenza del resto come ha sottolineato lo stesso Mentana «crea un precedente positivo non solo per la Fininvest ma per tutta la stampa. Una volta accertato che il diritto di cronaca è prevalente e prevalente rispetto alla tutela delle indagini si crea un ombra sotto al quale possono riparsi in molti».

Chiedeva l'elemosina

Napoli, ragazzo rapina bimbo bosniaco

■ NAPOLI. Un ragazzo di 17 anni è stato arrestato a Napoli dopo aver rapinato un bambino bosniaco di dieci anni che chiedeva l'elemosina. Secondo quanto accertato dalla polizia il ragazzo e il bambino bosniaco erano a bordo dello stesso treno appena giunto nella stazione proveniente da Pianura. Il bambino che aveva racimolato poche migliaia di lire è stato aggredito dal diciassettenne subito dopo essere sceso. In sua difesa sono intervenuti alcuni passeggeri tra cui una ragazza di 16 anni. Quest'ultima ha ingaggiato una colluttazione con il ragazzo che l'ha percosso procurandole contusioni ed escoriazioni. È intervenuta la polizia. Al bambino è stato restituito il denaro. La ragazza è stata accompagnata in ospedale dove è stata medicata.

Il vicepresidente della Camera non ha potuto incontrare l'assemblea del liceo Fermi di Aversa

Il preside: «Violante non parli agli studenti»

Luciano Violante si presenta al liceo scientifico di Aversa per incontrare i ragazzi dopo il fallito attentato della camorra che poteva provocare una strage e si trova davanti i soli rappresentanti di classe. Grosso disappunto dei 1800 studenti che invece volevano partecipare tutti all'incontro con il vicepresidente della Camera il quale ha promesso dopo le proteste degli esclusi per decisione del preside di ritornare il 21 febbraio.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. L'assemblea generale con Violante? Neanche a parlarne. Al massimo il vicepresidente della Camera per non creare disturbo è meglio farlo incontrare solo con i rappresentanti di classe. Il preside del liceo scientifico Fermi di Aversa quello in cui si è inschiata la strage per un attentato della camorra svenialato per un puro caso ha motivato così la decisione di non sospendere le lezioni e di far parlare tutti i ragazzi con il parlamentare. Di fronte alla protesta di insegnanti



fliggono questa scuola presa di mira dalla camorra per questioni di appalti e guardiani.

Il vicepresidente della Camera dei deputati aveva fatto di tutto per evitare la presenza di giornalisti e telecamere perché avrebbero potuto distrarre l'attenzione dai veri problemi e rendere fuorviante la discussione. Un incontro dunque che poteva svolgersi in tutta tranquillità senza grossi echi. Non si capisce perché il preside ha preso la decisione di ridurlo ai minimi

termini scatenando in questo modo la protesta degli esclusi alunni docenti non docenti.

Indagini a rilento

Si spera che la decisione di rinviare non abbia un risvolto politico perché da queste parti una certa destra non ha compreso che la lotta ai poteri criminali deve investire tutte le componenti sociali a cominciare dalla scuola. Un problema che non riguarda solo preside e qualche docente ma investe anche i genitori degli alunni. Nonostante sia stata messa a repentaglio la vita dei figli all'assemblea convocata dopo il fallito attentato hanno partecipato una ventina di persone.

Intanto vanno avanti a rilento le indagini sul fallito attentato. Difficile penetrare il muro di omertà e pure le due bombe poste accanto alla caldaia del riscaldamento se avesse funzionato il rudimentale innescio - avrebbero potuto provocare una catastrofe coinvolgendo

non solo l'istituto ma la linea ferroviaria Napoli-Roma, tre palazzine di quattro piani ed una villetta più familiare che sorge proprio accanto al muro di cinta del liceo scientifico.

Finora sono stati 24 gli attentati e gli atti di vandalismo compiuti dal gruppo scolastico nella zona Aversa oltre che a Caserta ed a Marigliano. Proprio in quest'ultimo centro la polizia ha arrestato alcuni giovani che stavano cercando di appiccare le fiamme ad un edificio scolastico. Non si sa bene per conto di chi e perché. Un pericoloso segnale questo che avvia la richiesta di un intervento dell'esercito per sorvegliare gli istituti avanzata solo da organi istituzionali (l'assessore provinciale alla pubblica istruzione Donato Galluccio il deputato progressista Lorenzo Diana) ma dallo stesso consiglio di istituto del liceo Fermi stanco di una scuola in cui si studia con la paura addosso e per metà dei giorni a disposizione.

Omicidio Green

I genitori: «Non saremo parte civile»

■ CATANZARO. Alla vigilia del processo contro i presunti assassini di Nicholas Green che si aprirà domani a Catanzaro i genitori del bambino hanno fatto sapere di non volersi costituire parte civile. Hanno comunicato la loro decisione tramite l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia Reginald e Margaret Green in tutte le dichiarazioni rilasciate dopo la morte del figlio hanno mostrato di non coltivare propositi di vendetta. Hanno sempre chiesto giustizia evitando però di addebitare alla Calabria e ai suoi abitanti le colpe di singoli individui. La Calabria e i calabresi non entrano con l'assassinio di nostro figlio. Noi siamo addolorati ma ci consola il fatto che attraverso il sacrificio di Nicholas è aumentata la cultura della donazione degli organi.